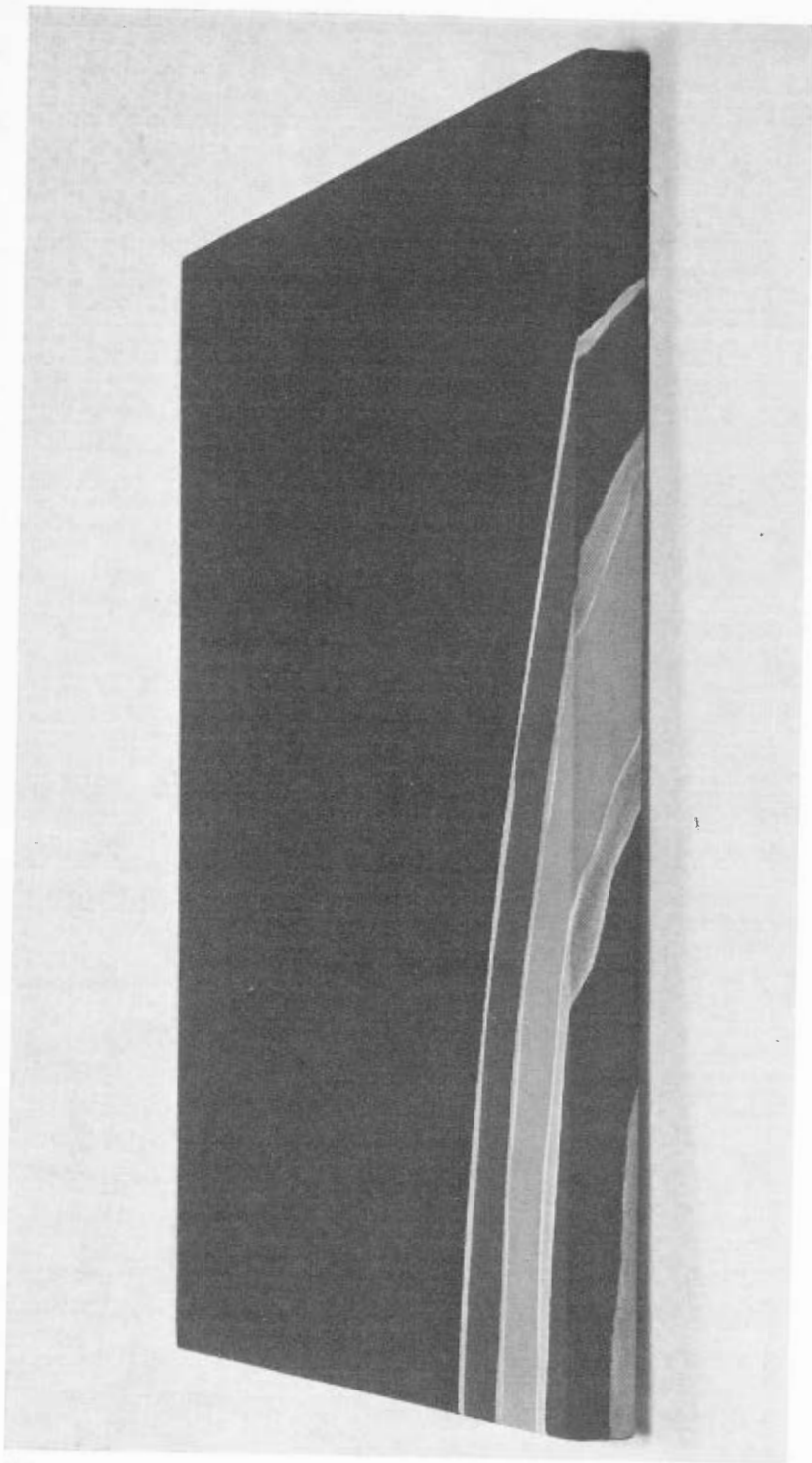
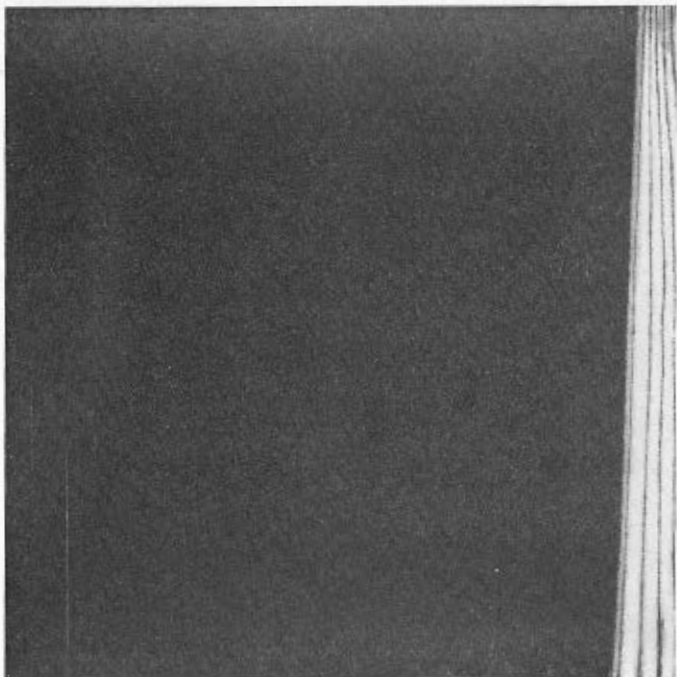


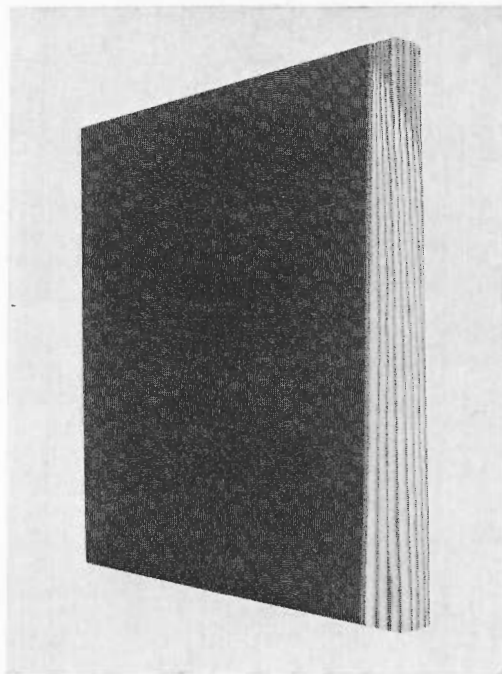
Le opere:

- 1 1977, acrilico su tela, 40.40 cm
- 2 1977, acrilico su tela, 40.40 cm
- 3 1977, acrilico su tela, 60.60 cm
- 4 1977, acrilico su tela, 80.80 cm
- 5 1977, acrilico su tela, 120.120 cm
- 6 1977, acrilico su tela, 120.120 cm
- 7 1977, acrilico su tela, 90.300 cm
- 8 1978, acrilico su tela, 60.60 cm
- 9 1978, acrilico su tela, 60.60 cm
- 10 1978, acrilico su tela, 70.70 cm
- 11 1978, acrilico su tela, 70.70 cm
- 12 1978, acrilico su tela, 80.80 cm
- 13 1978, acrilico su tela, 100.100 cm
- 14 1978, acrilico su tela, 100.100 cm
- 15 1978, acrilico su tela, 120.120 cm
- 16 1978, acrilico su tela, 160.80 cm
- 17 1979, acrilico su tela, 70.70 cm
- 18 1979, acrilico su tela, 120.120 cm
- 19 1979, acrilico su tela, 155.175 cm

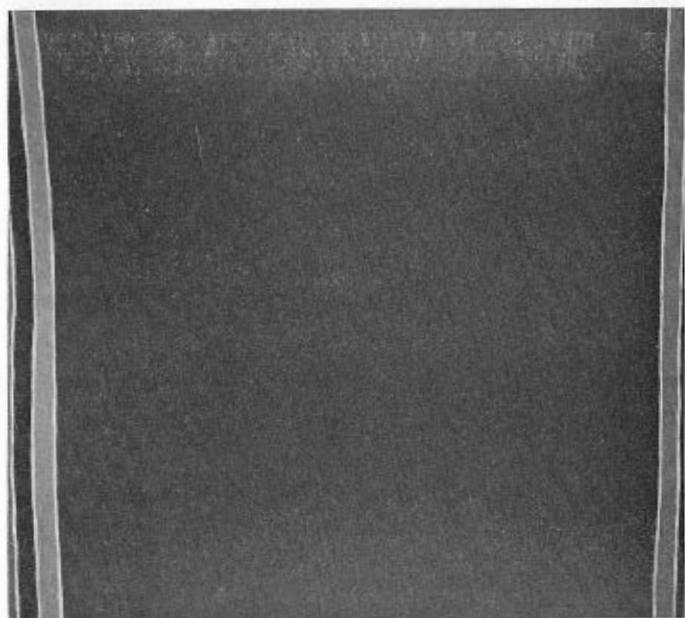




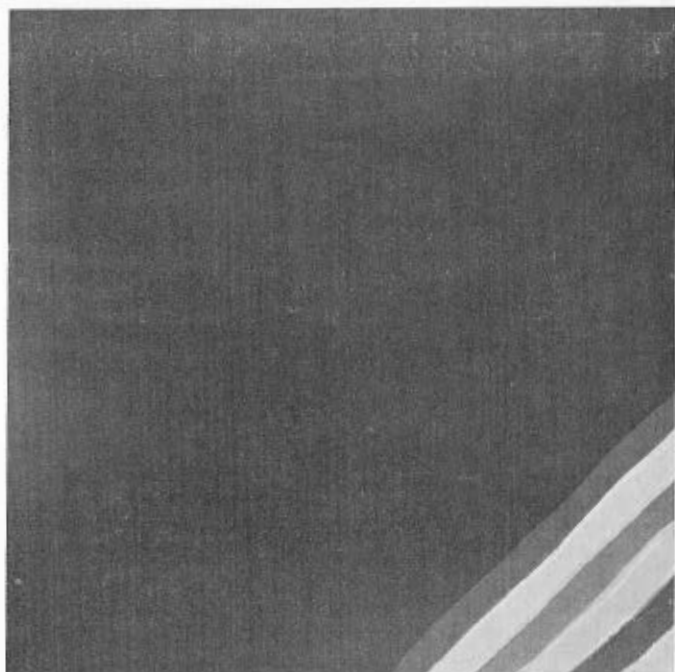
1



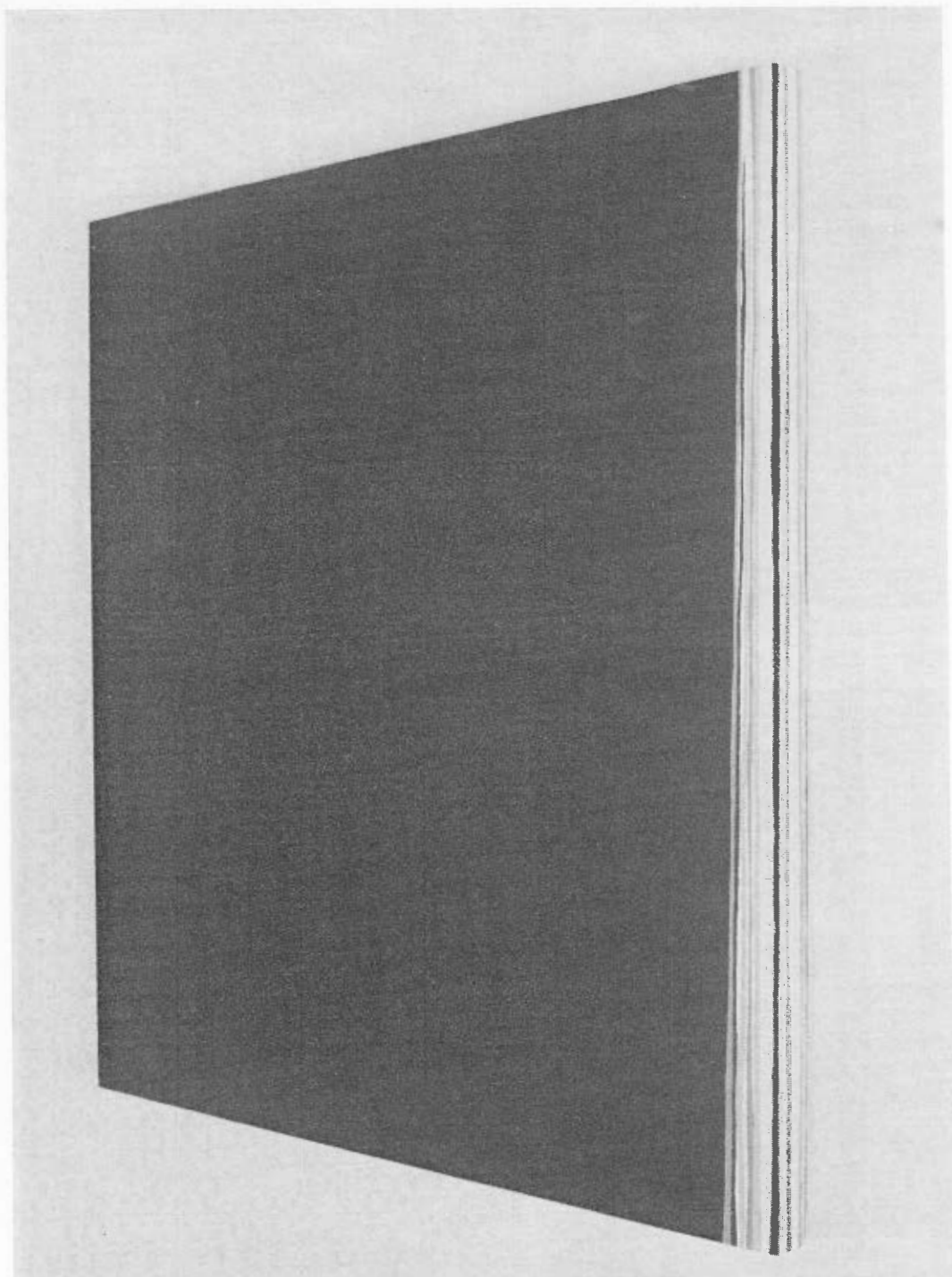
1

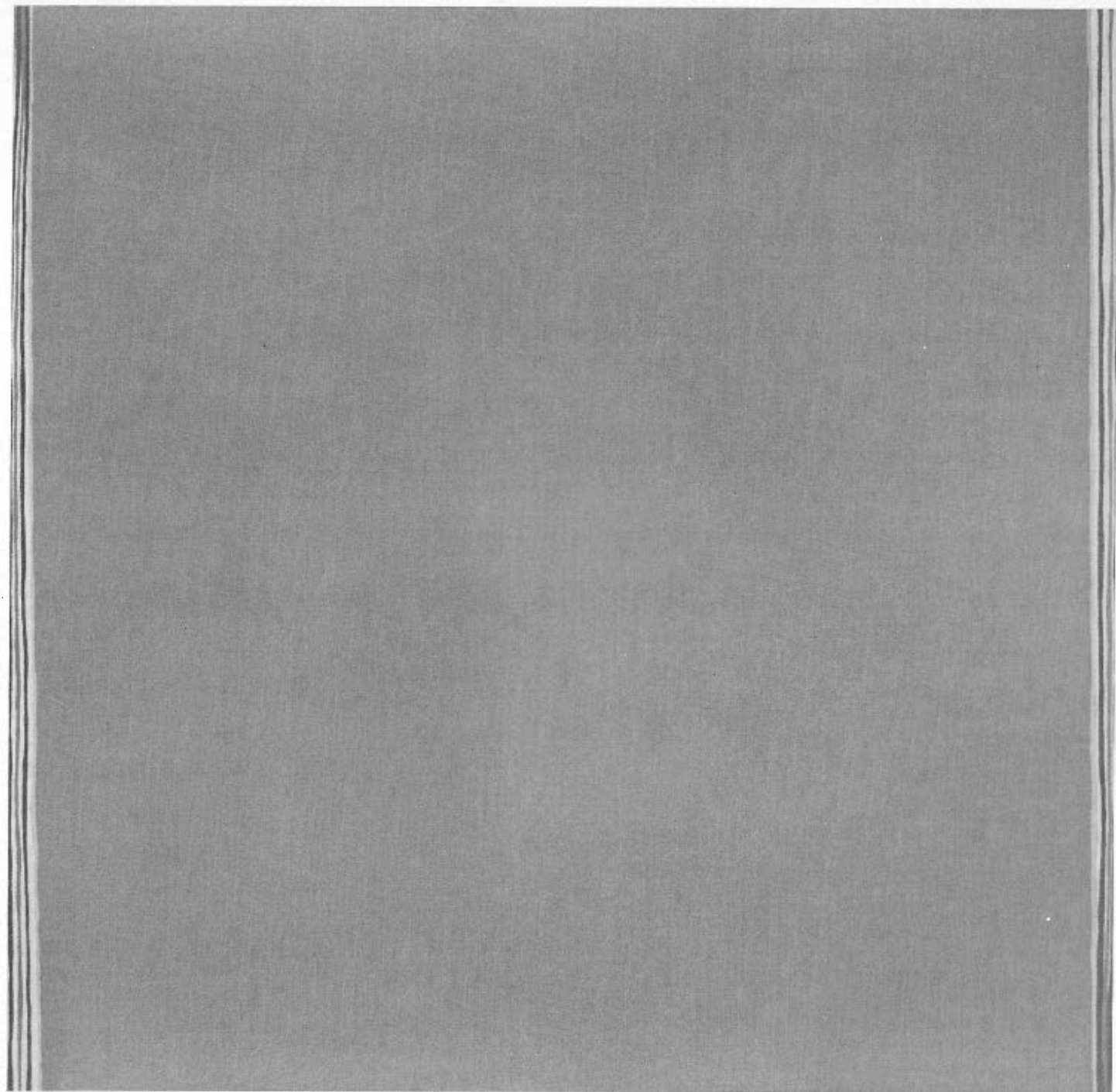


19



15





Biografia:

Giorgio Olivieri nasce nel 1937 a Verona, dove vive e lavora.

Ha iniziato ad esporre nel 1957.

Esposizioni dal 1964:

1964 mostra personale alla The Armory Gallery, New York

1965 57.a biennale nazionale di Verona

galleria Ferrari, Verona

galleria Goethe, Bolzano

1966 Rassegna d'arte contemporanea, Lubiana

1967 58.a biennale nazionale di Verona

Rassegna di grafica contemporanea, New York

Rassegna di grafica contemporanea, Ginevra

1968 mostra personale alla Fondazione Querini Stampalia, Venezia

1971 mostra personale alla galleria Cortina, Verona

1972 Biennale di grafica, Faenza

Mostra mercato incisione, Padova

mostra personale alla galleria Cortina, Milano

1973 « Artisti veneti 1972 », Teheran

« Veneto oggi », Montebelluna

1974 mostra personale allo studio la Città, Verona

Biennale internazionale di Campione d'Italia

Premio Campigna, Forlì

Iki, Düsseldorf

1975 « Progetti », studio la Città, Verona

Annely Juda Fine Art, Londra

Triveneta '75

galleria la Parete, Napoli

Arte fiera, Bologna

Art '75, Basilea

International Art Fair, Colonia

mostra personale allo studio la Città, Verona

1976 mostra personale alla galleria E, Bolzano

« Il colore è spazio », studio la Città, Verona

Iki, Düsseldorf

Arte fiera, Bologna

1977 Arte fiera, Bologna

Premio Gallarate

galleria Loreto, Rovereto

1978 mostra personale allo studio la Città, Verona

Arte fiera, Bologna

1979 mostra personale alla galleria la Polena, Genova

Ho spesso sottolineato che, per il pittore degli anni settanta, la tela non assume più la funzione del recipiente in cui riversare immagini, ipotesi e accadimenti; essa non si propone in quanto «quadro», sintesi ed immedesimazione di una realtà che, per il resto, scorre al di fuori delle misure e delle dimensioni prescelte; e non si tratta nemmeno di un «medium» attraverso il quale esporre al fruitore le proprie «confidenze» poetiche. La tela si riconferma invece lungo una linea ideale che, ben radicata nella storia dell'arte moderna, giunge ai giorni nostri nel nitore della sua tensione primaria.

Non più «quadro», dunque, ma «luogo»: il che non si rivela un semplice avvicendamento di termini, ma un vero e proprio slittamento di funzione. Nel «luogo», infatti, accadono certi fenomeni, si eseguono certi procedimenti, altri se ne progettano: la tela è il «luogo» in cui non si rappresenta la realtà, ma in cui un evento «si presenta» nei suoi sviluppi organici. Il «luogo» è soprattutto «presenza», apparizione ed epifania della pittura, che certo non rimane soltanto momento della prassi ma diviene anche nastro impalpabile e passante, bolla d'aria e di luce. Ad un autore come Giorgio Olivieri interessa, ad esempio, questo secondo aspetto. Perciò non ci si attenda di vedere traccia del dipingere, fattualità della mano e del pennello: solo un brano d'aria, una «lastra» di luce che affiora e si afferma come campo, grazie all'assorbimento del supporto tela.

Ma questo è solo un dato costante, tra i molti che caratterizzano la sua ormai lunga e sempre tempestiva ricerca. Olivieri opera una riflessione molto attenta e precisa sui termini primari della pittura come «apparizione» e si trova, nel sottolineare i passaggi, ad esprimere un suo caratterizzante senso lirico. Un fatto del genere, nonché contrastare con la radicalità asettica della sua operazione, determina la singolarità del suo ritmo poetico: ed è subito evidente che tutto si esprime senza che i fatti vengano forzati o che il sistema di lavoro venga piegato allo scopo.

Adesso è forse più chiaro perché la pittura di Olivieri segnala i bordi della tela, vale a dire i bordi del «luogo» e dell'apparizione. In realtà ho subito pensato a due ipotesi storiche: l'«horror vacui» e l'«amor vacui», il secondo contrapposto al primo. A dire il vero qualcosa del genere è senz'altro alla base dei suoi lavori e ne costituisce lo sfondo naturale. Tuttavia, l'«amore» e il «terrore» del vuoto vengono da Olivieri coniugati contemporaneamente, in modo tale che i due versanti si congiungono sullo stesso territorio. Essi diventano una figura unica, in cui i due poli sono tra loro complementari, cosicché la caduta di uno provocherebbe l'eclisse contemporaneo dell'altro. Quando si concentri l'osservazione su quel «segnare», quel dipingere di Olivieri lungo i margini del campo (così da sottolinearli scrupolosamente), si è di conseguenza portati a

ricepire una sottolineatura del vuoto che si apre al centro: si direbbe che la pittura sia tutta lì, in periferia, ma per aprire un varco di «amore» verso il vuoto della centralità. Tuttavia il vuoto, in quanto tale, non sarebbe luogo epifanico della pittura, di quella bolla d'aria in cui la luce viene attratta ed assorbita, nutrendo fino all'opacità la superficie: e, infatti, ecco rispuntare il necessario terrore del vuoto, che deve appunto essere percorso, imbevuto, nutrito di una luce che si riversa nel «luogo» pittorico.

Un simile incrociarsi delle traiettorie si verifica, nel lavoro di Olivieri, quanto più radicalmente la sottolineatura tende a divenire periferica, fino a risiedere completamente ai margini, nei bordi laterali del telaio. Ma, in tal caso, il risultato si carica di ipotesi ulteriori: perché adesso questa pittura «a bordo duro» tende a distruggere i confini oggettuali del «luogo», vorrei dire che cerca di rovesciare tutto sulla più assoluta riviera della superficie: niente spessori, niente limiti chiusi e stabiliti, il «luogo» si espande, s'immedesima nella liquidità dell'aria e della luce. Ma per ottenere questo, sembra suggerirci Olivieri, è necessario sottolineare i bordi: per sottoporli a critica, per «criticarli» ed annullarne la primitiva rigidità. Nasce perciò l'ambiguità, le dimensioni conquistano la relatività, l'occhio esige dimensioni altre da quelle misurabili «a mano»: e il «luogo» combacia con le ragioni «diverse» dello sguardo.

Giorgio Cortenova
Bologna, 9 aprile 1979

galleria la Polena
direzione: Manzoni
progetto: Fronzoni

catalogo
fotografia: Maurizio Brenzoni
fotoincisione: Effebiemme
carattere: Helvetica
carta: patinata da 115 gm²
stampa: Agis s.p.a.
tiratura: 1000 copie
Genova/maggio 1979

galleria la Polena
16121 Genova, Italia
24 largo XII ottobre
telefono (010) 562338
mostra numero 155
3 maggio-3 giugno 1979